== QUANTO VALE UNA PLAYSTATION? ==

ragionevoli incertezze nel nostro mondo

All'inizio è stato un turbinio di colori ingigantito, peraltro, dalle potenti lampade messe ad arte oltre il vetro. Il gioco di luci trova la sua massima espressione in corrispondenza della maestosa "*Playstation"*. Bisogna assolutamente raggiungere il punto di non ritorno dei desideri per quanti sostano davanti alla vetrina.
Pecunia non olet.
Ho guardato la mia piccola Eugenia e in un attimo, come in un *dejà vu,* ritrovo la tenerezza degli occhi di Benedicta e delle sue piccole scarpe sporche di terra. Immagino che anche lei è stata quasi messa ad arte in posa davanti all'obiettivo quando le hanno scattato la foto da inviare a chi da lontano – bontà sua, per meno di una *"Playstation"* - si prende cura di lei. E si che di foto ne abbiamo ricevuto già diverse, padre John Baptiste Kasolo responsabile della missione di Chumvini, provvede con grande solerzia a mandare notizie e immagini di Benedicta quasi a volerci convincere di proseguire il progetto di crescere insieme alla piccola e a mostrarci i buoni risultati del lavoro svolto.
Una promozione val bene una *"Playstation"*?
Dopo aver condiviso con mia figlia regole, schede, quaderni, diari, ansie, paure, rabbia, soddisfazioni, stanchezza ed ogni altra sorta di emozioni, ho giocato con lei a riconoscere, l'una dell'altro, le emozioni che ci pervadono. Ovvio, lei aspetta il riconoscimento per il suo impegno e per i buoni risultati ed io non ho la forza di negarglielo. Avverto però di essere combattuto, non sono capace di valutare l'utilità del mio gesto.
O che la valuti e ne provi ansia?
E' vero, per me genitore è la prima promozione e dopo trentacinque anni dalla mia prima promozione da allievo mi vien fatto di rinfrescare tanti ricordi, flash-back che credevo ormai non più miei e invece in valigia c'è anche questo. Testimonianze dirette di piccoli frammenti di soddisfazioni e non, che non cambiano l'esistenza, ma sono utili.
Sicuramente la mia generazione, all'atto di vivere la propria infanzia, di segnali di vita non ne ha ricevuti molti, seppure tutti di alto spessore nonché dettati da necessità a volte imprescindibili.
Ricordo vagamente la mia mamma molto occupata, al mio sesto anno di età. Io e i miei tre fratelli maggiori dovevamo rappresentare un bell'impegno per lei che oltre a prendersi cura dei suoi figli doveva condurre da sola la casa dato che papà usciva di casa il lunedì mattina e vi rientrava il sabato pomeriggio, tanto il suo lavoro lo teneva lontano. Davvero mamma era stanca e papà un pò triste, e oggi, finalmente, riesco a comprenderne il perché. Mamma era sempre con me, va da sé che i suoi atti nei miei confronti assumevano un che di scontato, di quotidiano, mentre quei pochi attimi che vivevo con papà assumevano un significato particolare.
Ricordo quando in prima media pretendevo la bicicletta e papà invece di comprarmela mi assicurò che se fossi stato bravo a scuola mi avrebbero dato la borsa di studio e così avrei potuto coronare il mio sogno e non solo quello, e che se non ci fossi riuscito in prima avrei potuto riprovare in seconda perché lui era convinto che io fossi talmente bravo da potervi riuscire facilmente. Non si sbagliò e io oggi gli sono grato soprattutto per la sua fiducia. La fiducia di un genitore è la ricchezza più grande per un bambino.
Siamo all'interno della vetrina e qui la prospettiva è diversa. Eugenia fibrilla, è al settimo cielo ma non ha problemi di scelta, sa molto bene dove andare. Io mi accorgo che sono distante, distante 25 anni nel mio passato, sulla piazza di San Gabriele davanti alle mie tentazioni, quelle bancarelle che non usciranno più dai miei ricordi ora che vi sono rientrate. Tiro la gonna a mia mamma, voglio il giocattolo e siccome sta per iniziare la scuola, la mamma non me lo nega e approfitta per strapparmi una promessa.

Ricordo mio fratello che frequentava la prima media e che in giugno aveva lasciato la maestra Egle che si accingeva ad essere la mia maestra, e me ne disegnava un quadro terrificante per prendersi gioco di me. Certo però che quel nome era tutto un programma.
Ricordo la famigerata *riga* di legno della maestra Egle che aveva già terrorizzato alcune generazioni, se si pensa che arrivato io in quinta la maestra è andata in pensione. Era davvero una *riga* terribile, ma allo stesso tempo doveva possedere delle doti magiche se è vero che quasi sistematicamente elevava il profitto medio degli scolari. No, non era una riga piatta e graduata utile per tracciare linee rette, tanto il termine possa far immaginare; era piuttosto un bastone..senz'altro un'istituzione e benché impropriamente definita era e restava per tutti *la riga.* Un giorno si posò anche sulla mia mano, con veemenza naturalmente, più ad insegnarmi che a ricordarmi che il dolore fisico passa l'altro invece no ed ancora quanto la vita potesse essere complessa e che in ogni caso non si sarebbe più trattato solo di un gioco.
Ricordo quando arrivò in classe per la prima volta la Direttrice in visita ispettiva (la vidi due volte in cinque anni). Nel nostro immaginario collettivo la Direttrice aveva ben poco di umano e tanto di trascendente, era una figura indescrivibile foriera di tante preoccupazioni. Chi ce la descriveva sosteneva che, noi scolari, con tutto l'impegno possibile, non saremmo mai riusciti a soddisfare le Sue aspettative. Con chi avevamo a che fare?! Ci siamo preparati per una settimana intera all'evento perché tutto fosse ineccepibile, qualsiasi banalità si rivestiva d'importanza. Tranne i nostri stati d'animo, quelli contavano pressoché niente. La Direttrice arrivò, si fermò cinque minuti cinque e andò via così com'era venuta: non successe assolutamente niente! Era una donna come tutte le altre e per giunta – udite! udite! - sapeva anche sorridere! Tutto qui?! E che significava tutto ciò? Non me lo chiedevo certo allora ma lo faccio oggi. Sono perplesso.
Usciamo dal negozio, missione compiuta la "*Playstation"* è nostra: quale miglior momento per *estorcere* una visita oculistica? All'interno dello studio dell'oculista eccomi di nuovo nel passato a ricordare quando la Direzione scolastica dispose le visite mediche degli alunni presso il dispensario ospedaliero e lì oltre alla visita medica ci fecero anche le radiografie al torace che chiaramente per me erano le prime nella mia breve vita. Qualcuno mi disse di trattenere il respiro e dimenticò di darmi il comando opposto: pensai di essere in mano a dei matti, prima ci fanno la visita per accertarsi che stiamo bene e poi ci fanno morire asfissiati! E quel giorno sbirciando dietro una tenda credetti di aver visto i fantasmi. Naturalmente qualcuno si curò di bruciare immediatamente e con sgarbo le mie fantasie: *"maleducato e ignorante! Primo è vietato guardare e secondo non sono fantasmi ma le ossa dei tuoi compagni"*.
Prima di rientrare a casa andiamo all'agenzia viaggi per la conferma dei biglietti aerei per il nostro viaggio in Africa. Andiamo a far visita a Benedicta.
Rientriamo a casa e naturalmente cogliamo i primi frutti dalla "*Playstation"*.
A cena Benedicta non ci stacca gli occhi di dosso dal suo porta foto; parliamo delle vacanze e anche del prossimo settembre, della seconda elementare, giochiamo sulla possibilità finanche di una bocciatura ma Eugenia dice che no, non è possibile perché le maestre hanno detto che non bocciano nessuno.
Ricordo che per noi la bocciatura era dietro l'angolo, ci si divertiva quasi a bocciare.
Ricordo, in quinta elementare, un fatto sconvolgente per un normale scolaro qual ero io: il mio compagno di classe Claudio fu retrocesso (?!) in quarta elementare. Dopo due giorni ci fu riconsegnato dal maestro Alessio tale e quale a prima del giorno del misfatto senza che nulla fosse accaduto. Ho sempre avuto voglia di chiedere alla maestra Egle che tipo di messaggio voleva darci e dare a Claudio in primis, aldilà della prima logica, mettendo in atto quel gesto tanto clamoroso quanto grottesco.

Ho raccontato a Eugenia di quando il primo giorno di scuola non ebbi il coraggio di restare in classe e me ne tornai a casa insieme alla mamma, e così anche il secondo. E di come poi quei due giorni vissuti in casa sentivo aleggiare l'amarezza della mamma ed ero pervaso da qualcosa di brutto che non conoscevo allora e che oggi chiamo senso di colpa. Lei non si è stupita più di tanto e anzi mi ha manifestato solidarietà cercando di convincermi che in fondo non fu una cosa tanto brutta. Io ne sono molto contento perché magari riesce ad immaginarmi bambino e capisce che le sono più vicino e anche più solidale e comprensivo, salvo poi ritrovare l'adulto quando trattiamo sulle regole, in particolare di quelle regole che devono e dovranno ordinare il suo cammino scolare.
Ne usciamo tutti vincenti, qualsiasi cosa sia decisa sono comunque momenti in cui riusciamo a vivere il presente e a produrre calore umano. Le regole della mia infanzia – perché ne ho avute - non erano regole partecipate ed interattive bensì tacite o, in ogni caso, di poche parole.
Certo funzionali, ma sicuramente fredde.
Ho aspettato a lungo il momento in cui mia figlia fosse arrivata in età scolare, chissà cosa avevo ed ho ancora in mente, su quali strani arcani avrei dovuto e potuto ingegnarmi per partecipare alla vita scolastica di mia figlia?
Poi ho realizzato che la curiosità - indubbiamente interessata - di un genitore, spesso paga un soldo di egoismo e così mi sono ritagliato il mio angolo.
Abbiamo avuto notizie fin dall'anno scorso che anche Benedicta ha potuto finalmente frequentare la scuola dell'infanzia e quindi proiettata verso il vero e proprio inizio della scuola elementare. Me la porto dietro la mattina a scuola quando accompagno Eugenia. Forse mi manca un po', ma si può sentire la mancanza di chi è quasi solo accennato, che puoi solo sfiorare come parte di una poesia, che ti rincorre e poi ti prende e ti chiede: chi sei?
Eugenia la vive con disincanto, con lo stesso disincanto con cui l'ho vista guardare una coccinella che un giorno si è posata sul suo braccio. Le coccinelle prima o poi volano via.
Ho preso contatti da tempo con padre John per realizzare il piccolo sogno: incontrare finalmente Benedicta. A dirla tutta, con le migliori intenzioni, Benedicta rischia di rimanere iconizzata quindi merita, e lo merita anche la mia famiglia - papi (io), la mamma e Eugenia – un viaggio che solo ad immaginarlo ci fa già fibrillare. Abbiamo atteso la chiusura della scuola di Eugenia, la sua promozione, il suo premio e siamo quindi pronti a partire. Anche per il Villaggio-Missione di Chumvini non è un avvenimento molto usuale, anche se non raro, come ci ha spiegato padre John.
Partiamo.
Le emozioni cominciano ad affollarsi. Credo di non essere in grado di descrivere cosa provo, è lo stesso piacevole. E tante immagini si sovrappongono e, benché non abbiano alcun riscontro con la realtà, non hanno alcuna intenzione di abbandonare la mia mente né io mi prodigo perché ciò accada. Sono ottime compagne di viaggio: le mie immagini, la mia famiglia, le domande di Eugenia. Arriviamo in serata all'aeroporto di Nairobi e sbrigate le pratiche doganali raggiungiamo l'hotel dove passiamo la notte. La mattina seguente subito dopo colazione finalmente conosciamo personalmente padre John che si affanna ad estenderci sentimenti di gratitudine come se già non lo avesse fatto abbastanza per corrispondenza. Dopo i saluti si parte per il villaggio di Chumvini e le sensazioni sono assolutamente sconosciute per noi che siamo in Kenya per la prima volta e andiamo incontro a Benedicta che – complice questo viaggio – indissolubilmente ormai costituisce un'appendice della nostra famiglia.
Dopo un'ora di viaggio arriviamo al villaggio e lì ci aspetta un'incredibile sorpresa: padre John ha voluto regalarci un giorno di scuola di Benedicta. Naturalmente – ci spiega – ha parlato con la bambina mettendola al corrente della nostra visita astenendosi però da spiegarle sia i particolari del nostro viaggio che la data del nostro arrivo. Ci accompagna per una visita al villaggio durante la quale troviamo tutto molto decoroso, dignità e povertà sono davvero proporzionali. Arriviamo al limitare del villaggio dove risalta una particolare struttura posta all'ombra di alberi secolari e padre John – con un velo d'orgoglio – ce la descrive come la nuova scuola del villaggio. Ci sediamo a debita distanza alle spalle della struttura che in questo momento ospita la classe intenta a seguire la lezione. *"L'aula"* è costituita da un'area delimitata ai lati da uno steccato in legno e coperta da

rudimentali lamiere sostenute da grossi pali, per lavagna un blocco di pietra lavica levigata poggiata su di un grande basamento, per pavimento un tappeto d'erba incolta. L'unica cosa che ci ricorda il primo mondo –in una scuola del terzo mondo – sono i banchi, ebbene si, dei veri e propri banchi con tanto di seggiole, dono della Croce Rossa Internazionale, come ci spiega padre John, e non solo, perché pare che sia prevista per il prossimo anno la costruzione di un edificio scolastico più adeguato e soprattutto più capiente. Intorno *"all'aula"* girano liberamente animali più o meno domestici.
Da quel che riusciamo a comprendere la lezione – in lingua inglese – consiste nell'apprendimento dei vocaboli più semplici a mezzo ripetizioni verbali e nella loro scrittura. Ci sono oltre 30 bambini che sono intenti in ossequioso silenzio ad eseguire esercizi sui propri quaderni. Ci dicono che i turni delle lezioni sono tre al giorno ed ogni turno ha la durata di tre ore.
Benedicta è in mezzo agli altri bambini e non ha dato alcun segno di irrequietezza col fare di chi cerca qualcuno nel circondario, d'altronde padre John era stato vago con lei in merito al nostro arrivo. Mitezza e decoro umano sono davvero coinvolgenti e rimettono in discussione molti cardini su cui ruotano le società più evolute come lo è la nostra.
Finalmente l'incontro! A pranzo insieme a Benedicta, sua mamma i suoi fratelli e altri missionari, oltre a padre John che funge da interprete. Tanti abbracci, tanta emozione e fa capolino anche un po' di imbarazzo di circostanza. Però oggi Benedicta è finalmente più Benedicta e non rischierà più di restare solo un sentimento e forse domani …. certo domani, la distanza sarà più breve.
A volte, prima di venire qua, pensavo a Benedicta e immaginavo l'eventualità e la possibilità per lei di venire a studiare in Italia, ma davvero sarebbe la scelta migliore per lei?
Davvero sarebbe utile allontanarla dalla sua terra dove il vero premio è andare a scuola calcando l'erba incolta?
Magari un giorno la *"Playstation"* sarà anche qui.
Un giorno lontano.